



## Molti titoli

### L'ambiguo profumo del nichilismo, la ragazza che danzava per Mao, l'importanza della frangia

**“Il profumo del nichilismo. Viaggio non moralista nello stile del nostro tempo”, di Luigi Iannone (Solfanelli, 141 pp., 11 euro)**

“Mentre le società tradizionali si reggevano sul passato e le società moderne riponevano tutta la loro fiducia nell'avvenire, le società postmoderne vivono infrangendo ogni legame temporale. La volontà di trasmissione cede il posto all'immaginario del qui e ora”, ricorda Alain de Benoist nella presentazione. Mentre l'esergo cita due famosi versi di Kavafis: “E adesso cosa sarà di noi senza i barbari? Quella / gente, dopo tutto, era una soluzione”. Luigi Iannone parla infatti di “profumo di nichilismo”, ma anche di “neo barbarie”, per definire la colonizzazione dell'immaginario simbolico da parte di valori esclusivamente economici e commerciali, in nome del “diritto alla felicità”. “I barbari non sono dei subumani arrivati tardi all'appuntamento con la Storia, né una deviazione dal percorso originario, ma uno degli effetti voluti della civilizzazione”. Bulimia consumistica che trasforma anche teatri e musei in centri commerciali. Culto della dea Eupalla. Industria della beneficenza e professionisti della solidarietà. Applausi ai funerali come rinuncia all'elaborazione del lutto. Un delirio delle libertà che poi abbastanza spesso si traduce invece in una società dei divieti. Il televoto come proposta di inquietante democrazia televisiva. Gli intellettuali a gettone. La letteratura prêt-à-porter con l'estasi da premio Nobel. Insomma, meglio gli sciamani che gli economisti, visto che l'icona dei tempi è diventata Lady Diana, e da Diogene Laerzio a Wikileaks il gossip si è trasformato in un'arma letale.

**“La ragazza che danzava per Mao”, di Qiu Xiaolong (Marsilio, 366 pp., 18 euro)**

Shanghai. Shang è un'attrice del periodo che precede il comunismo, poi divenuta favorita del Grande Timoniere. Durante la Rivoluzione culturale diventa vittima delle Guardie rosse, aizzate dalla gelosia di madame Mao. Sua nipote Jiao è un'umile receptionist, ma all'improvviso si trasferisce in un quartiere lussuoso, inizia a condurre una vita dispendiosa, e si mette a frequentare le feste e i corsi di pittura di Xie: il discendente di una famiglia borghese che è riuscito miracolosamente a conservare una bella casa degli anni Trenta, ora divenuta di moda nella Cina del boom economico. Ma anche Mao è tornato di moda, e i nuovi ricchi fanno a gara per collezionare i cimeli della sua epoca. Forse Jiao deve la sua improvvisa fortuna a qualcosa collegato al vecchio dittatore che le è arrivato attraverso la nonna, e dunque potenzialmente destabilizzante? La sicurezza interna deve indagare, ma sia Xie che Jiao hanno agganci nei media occidentali. Per evitare scandali, si delega allora l'incarico all'ispettore capo Chen Cao: investigatore intellettuale e buongustaio, vagamente evocante un Montalbano con gli occhi a mandorla, ma in più iscritto all'Associazione scrittori e traduttore dall'inglese. Come il suo creatore Qiu Xiaolong, che negli Stati Uniti, per scrivere un libro su Thomas Stearns Eliot vi rimase dopo i fatti di piazza Tienanmen. Questo sesto romanzo della serie dell'ispettore Chen, definita dalla critica “la via migliore per capire la Cina di oggi”, è dedicato alle “persone che hanno sofferto sotto Mao”.



**“Mi raccomando la frangia”, di Jill Vergottini, (add editore, 95 pp., 10 euro)**

C'era una volta una classica famiglia italiana, con un capostipite bisnonno, barese d'origine, emigrato a Genova per fare il barbiere. Si chiamava Roberto Quistelli, e i suoi due giovani apprendisti, i fratelli Giovanni e Angelo Vergottini, sposarono le sue due figlie... Comincia così la storia dei Vergottini, che nel 1962, dal loro famoso negozio milanese di via Montenapoleone, intuirono l'aria del tempo e lanciarono tagli agili, gestibili, raffinatissimi, molto lontani dalle cotonature imperanti all'epoca. E divennero così gli iniziatori di uno stile che ha dettato legge in Italia tra gli anni Sessanta e Settanta. Come è accaduto al “rivoluzionario” Vidal Sassoon nella swinging London, la bottega milanese dei Vergottini è stata la fucina di invenzioni che hanno saputo contribuire alla riconoscibilità di personaggi molto popolari (il “casco d'oro” di Caterina Caselli, la chioma ballerina di Raffaella Carrà, la frangia asimmetrica della “signorina snob” Franca Valeri). “Tutte le donne volevano essere vergottinate”, racconta Jill, che è pronipote, nipote e figlia d'arte. In questo libretto ripercorre in parte la storia della sua famiglia ed elargisce consigli su come trattare i capelli e su come scegliere da chi farsi mettere le mani in testa. A partire dalle “cinque regole” che rendono un parrucchiere perfetto e in base al tipo di cliente in cui ci si riconoscerà.